

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1998

Apertura del III anno di preparazione al Giubileo e indizione della missione diocesana

Udine (Cattedrale): 22/11/1998 (Solennità di Cristo re)



Carissimi Fratelli e Sorelle, quando Pio XI nel 1935 istituì la festa di Cristo Re venne accolto il fatto con un po' di sorpresa, di perplessità e di sospetti. Quasi che il Papa volesse resuscitare il Sacro Romano Impero.

La prima lettura (2Sam 5,1-3) che narra gli anziani di Israele che vennero a Ebron e unsero Davide Re di Israele potrebbe confermare questo sospetto.

Cade il sospetto quando leggiamo il Vangelo (Lc 23, 35-43), che va letto con commozione profonda. Sul capo di Cristo c'è la scritta Gesù Nazareno Re dei Giudei; ma la corona è di spine e il trono regale è una croce. La scena

riporta l'ultimo dialogo di Gesù nel Vangelo di Giovanni e lo fa con un malfattore.

Gli evangelisti hanno dimenticato il suo nome, o forse l'hanno omesso di proposito, perché quel malfattore che è stato canonizzato da Gesù nel momento più solenne del mondo sulla croce, se fosse stato capofila nel calendario dei santi, ci avrebbe fatto poco onore. Eppure è il primo santo canonizzato. Quel condannato ha fatto in breve l'essenziale per giungere alla conversione. Ha confessato con umiltà i suoi peccati: "Noi giustamente siamo puniti per le nostre cattive azioni..".

Ha contestato l'arroganza dell'altro condannato: "Neanche tu temi Dio che sei nella stessa condanna....".

Ha riconosciuto l'innocenza di Gesù: "Costui non ha fatto niente di male...".

Ha creduto che la morte ormai imminente non metteva fine alla vita, ma che apriva uno squarcio di cielo. E ha fatto quella semplice, ma forte preghiera: "Gesù ricordati di me quando entrerai nel tuo regno".

L'ha fatto: non tra gli osanna del popolo, quando Gesù era osannato dalla gente, ma quando era schernito, sfidato: "Se sei Figlio di Dio mostralo, scendi dalla croce e ti crederemo!".

Gesù accoglie quella preghiera, piega il capo insanguinato verso quel malfattore e gli dice: "Oggi tu sarai con me in paradiso".

Scoprire il volto del Padre.

Fratelli e sorelle voi siete venuti con me in cattedrale questa sera per aprire solennemente il terzo anno di preparazione al Giubileo del 2000. È dedicato dalla lettera Apostolica *Tertio millennio adveniente*, al Padre. Siamo invitati a cercare, a scoprire il suo volto.

Giovanni nel prologo del suo Vangelo ha affermato: "Dio non l'ha mai visto nessuno. L'unico Figlio, che è Dio nel senso del Padre, è Lui che ce l'ha rivelato" (Gv 1,18). Il Padre ci invita a guardare quel suo Figlio: sul Tabor "Questi è il mio Figlio prediletto ascoltatelo" (Mt 3,17). Sul Calvario dice: "Questi è il mio Figlio diletto guardatelo": Guarderanno a colui che hanno trafitto" (Gv 19,37).

E quando Filippo innamorato di Cristo gli ha chiesto un giorno: "Mostraci il Padre e ci basta" (Gv 14,8) Gesù ha risposto: "Filippo, chi vede me vede il Padre, o non credi che io sono nel Padre e che il Padre è in me?" (Gv 14,9).

Ma in quale momento soprattutto risplende nel volto del Cristo il volto misericordioso del Padre?

"Quando sarò innalzato da terra - egli ha promesso - io attirerò tutto e tutti a me" (Gv 12,32). Oh si! È soprattutto nel volto del Dio Crocifisso che si svela come è fatto Dio, come ragiona Dio, come ama Dio. Giovanni che contempla il Crocifisso come teologo e come mistico affermerà: "Da questo abbiamo conosciuto l'amore che Egli ha dato la

sua vita per noi" anche se poi aggiunge: "E noi dobbiamo dare la vita per i fratelli" (cfr 1Gv 4).

E S.Paolo (Col 1,19-20) dopo aver esclamato nell'inno cristologico: "Benedetto sia Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei Santi nella luce" afferma: "Piacque a Dio di far abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di Lui riconciliare a sé tutte le cose rappacificando con il sangue della sua Croce gli esseri della terra e quelli del cielo".

Cristo, il Dio Crocifisso.

E nella 1Cor (1,22-25) ha il coraggio di affermare qualcosa di paradossale: "I Giudei guardando Cristo chiedono segni e miracoli i greci cercano la sapienza noi predichiamo Cristo Crocifisso sapienza di Dio e potenza di Dio; la debolezza di Dio è più forte della forza degli uomini è la follia d'amore di Dio è più sapiente della sapienza degli uomini". La debolezza di Dio, la follia della croce. È qualcosa di paradossale.. Eppure è la chiave di lettura per capire il Dio della Bibbia: ne schiude il mistero più profondo e sconcertante: un Dio che soffre una passione d'amore per l'uomo, mai stanco di cercarlo, di inseguirlo. Esplode in lacrime negli occhi di Cristo e si riflette soprattutto sulla croce. Il soldato che gli ha sbrecciato il cuore con la lancia ha aperto un foro perché ci guardassimo dentro e vi scoprimmo due abissi: l'abisso del peccato; il Signore ci chiama a riconciliazione e l'abisso dell'amore infinito di Dio. I Santi si sono affacciati e ne sono usciti sconvolti. Hanno provato la Teopatia: la capacità di patire la passione di Dio.

Auguro a voi e a me questa Teopatia guardando il re dell'universo, il Dio crocifisso. Se il Crocifisso ci apre una ferita d'amore allora l'amore di Cristo ci spinge: "L'amor di Crist nus sburte (2Cor 5,14). Sentiamo l'urgenza incontenibile di andarlo a gridare ai fratelli della soglia: "Il Dio Crocifisso ti cerca, ti ama, ti aspetta, anche se tu non sai, anche se tu non lo vuoi, anche se tu non lo credi. E se tu torni, sappi che tu sei il bene di Dio, tu conti per Dio, tu hai la possibilità di far felice e di far infelice Dio. "Anche

Dio è infelice, ha scritto Padre Turollo. E se torni Dio fa festa e mette in subbuglio il cielo".

Popolo di Dio in missione.

È questa la sfida, la speranza del Giubileo. Ci ha spinti, a dieci anni dal Sinodo, nel 2000 che attraversa non solo un secolo, ma un millennio, a una missione al popolo friulano o piuttosto a mettere il Popolo di Dio in missione. Le foranie debbono diventare i cantieri dove vengono scoperti evangelizzatori, missionari. Sono chiamate a diventare luoghi di comunione e centri di programmazione. I missionari non vengono chiamati da fuori ma andremo a farli sorgere dall'interno delle nostre comunità, dal cuore della nostra chiesa evangelizzata da quasi due millenni dalla chiesa madre di Aquileia, che ha irradiato il cristianesimo in tutta l'Europa centro-danubiana.

L'anno 1999, che noi questa sera ufficialmente inauguriamo come anno del Padre, sarà impegnato a scoprire gli evangelizzatori, i missionari, mobilitarli, formarli, infiammarli e poi mandarli.

Soffi gagliardo lo Spirito Santo sulle nostre comunità parrocchiali. Lo Spirito "non fa cose nuove" ma fa "nuove le cose". Dopo Palermo il Papa ha invitato la Chiesa ad essere decentrata, che cerca fuori di sé il suo baricentro, mandata a tutti quei fratelli che per qualche ragione si sono allontanati dalla Chiesa e dalla pratica cristiana, ma sono infinitamente attesi e amati da Dio. Una Chiesa che quindi passa dalla pastorale della conservazione dell'esistente all'audacia della profezia, alla missionarietà.

Lo Spirito soffi sui carissimi fratelli sacerdoti, su di me. Lo so, cari fratelli, che il ministero in questo momento storico è diventato più difficile e più avaro di soddisfazioni. Come sento trafitto il vostro cuore quando mi dite nelle visite pastorali che si sta rarefacendo la presenza dei cristiani, soprattutto nell'Eucarestia e lo soffro con voi. Verrebbe la voglia di fare come Geremia scoraggiato: "Non parlerò più del Signore"; ne aveva provate troppe, era sfiduciato. Ma dopo aver ingoiato il volume ha gridato: "Le mie viscere, le mie viscere, le pareti del cuore si spezzano, il cuore batte

forte, sono preso dalla passione di Dio - e concludeva - mi hai sedotto Signore e, mi hai lasciato sedurre" (Ger 4,19;20,7).

Come vorrei che ci lasciassimo sedurre, Fratelli sacerdoti, per comunicare questa seduzione sui religiosi/e, persone consacrate, laici che hanno frequentato l'istituto superiore di scienze religiose, scuole teologiche, catechisti, movimenti ecclesiali che il Papa ha definito: "Primavera della Chiesa". Ma possono far fiorire primavera solo se la fanno fiorire all'interno delle nostre comunità, perché la chiesa locale è stato il centro di attenzione del Concilio Vaticano II.

Quali saranno i segni permanenti che vuol lasciare il Giubileo? Questa sera io lanciao a tutti un grido di amore, un'appello, un mandato, perché sorgano due segni che durino dopo il Giubileo:

I segni permanenti del Giubileo.

Primo segno: **la Bibbia**: libro eterno *di Dio*, libro dove Dio parla all'uomo, rivolge le energiche parole, perché ascolti e libro *su Dio*, che ci rivela la sua tenerezza e la sua sofferenza. Lì si rispecchiano i profondi interrogativi del cuore umano. Lì si trovano le grandi risposte che danno senso della vita, lì si rispecchiano i dolori e le gioie, i dubbi e le certezze dell'uomo di ogni tempo, anche del nostro tempo.

Questa Bibbia viene stimata anche da non credenti, dalle persone in ricerca.

Giorgio Albertazzi, venuto a proclamarla il 23 novembre 1997 in cattedrale in lingua friulana, ha affermato: "Questo libro mi ha sempre fatto paura".

E il filosofo Cacciari, che si dichiara un non credente, il 17.01.98 al Convegno internazionale "Bibbia, popoli e lingue (presentando la Bibbie par furlan) ha stupito tutti sul modo con cui ha parlato dello zelo, della passione di Dio per l'uomo, il quale cerca di sfuggirlo perché è pesante lo zelo di Dio, uno zelo implacabile.

Sorgano nel 2000 animatori, missionari per far sorgere gruppi biblici, centri di ascolto sul Vangelo, cattedre per i non credenti. E nelle case s'apra "L'angolo della Bibbia" dalla quale Dio parla come dal roseto ardente: "Io sono colui che sono" (Es 3,14), sono qui che parlo al tuo cuore. Solo così la fede si rinfranca, si riprende

Secondo segno: sorga in ogni parrocchia **la caritas**. Perché Cristo non ha risposto alla sfida: "Se sei Figlio di Dio scendi dalla croce?" (Mt 27,40). Non l'ha fatto, perché un Dio così non poteva essere inventato. Ma soprattutto voleva che ci accorgessimo di tutti i crocifissi del mondo. Cristo è in agonia fino alla fine del mondo (cfr Pascal). E allora dobbiamo mobilitarci soprattutto per venire incontro alle sofferenze dei poveri, dei più deboli, dei più emarginati. La caritas parrocchiale in fondo ha questa funzione pedagogica: vuol aprire gli occhi ai ciechi perché vedano le sofferenze nascoste nella società; vuol aprire le orecchie ai sordi, perché tutti odano il grido silenzioso dei disperati; vuol sciogliere la lingua ai muti perché tutti pronuncino parole d'amore e di consolazione e vuole guarire mani rattappite perché abbiano il coraggio di compiere gesti d'amore. Pensate se avviene questo nelle comunità, che rivoluzione d'amore! Paolo VI ha detto "La carità è il banco di credibilità della Chiesa". Molti fratelli fuori della soglia aspettano questo coraggioso appuntamento con le povertà del nostro tempo per varcarne di nuovo la soglia.

Vergine Santa, Madre di Cristo, che hai preceduto e preparato il primo Avvento, 2000 anni fa, prepara questo nuovo avvento di Cristo nel 2000, in modo che, quando Egli verrà alla fine del tempo, trovi ancora la fede nella terra friulana